

Adolescenti e identità di genere tra libertà e limiti

Una ricerca quali-quantitativa nei territori di Como,
Monza e Lecco

*Samuele Casartelli - Emanuele Fusi - Sara Sampietro
Giulio Vidotto Fonda**

Abstract

Questo studio esplora le esperienze e i significati legati alla costruzione dell'identità negli adolescenti, con focus sulla questione di genere nelle province di Como, Lecco e Monza-Brianza. Promosso dalla Fondazione don Silvano Caccia e dal centro ARC dell'Università Cattolica di Milano tra marzo e giugno 2024 si compone di 20 interviste in profondità e di un questionario compilato da circa 500 adolescenti. I risultati descritti nell'articolo definiscono una rappresentazione ampia e molto ricca dell'adolescenza in rapporto ai percorsi di individuazione: dalle emozioni prevalenti al rapporto con il futuro, dai modelli di riferimento alle relazioni; dall'identità di genere al significato della libertà e alle fatiche di orientarsi. Nell'insieme un quadro complesso e articolato che è affidato al mondo adulto perché possa ripensare il proprio compito di accompagnamento, educazione e cura degli adolescenti.

This study explores the experiences and meanings related to identity formation in adolescents, focusing on gender issues in the provinces of Como, Lecco, and Monza-Brianza. Promoted by the Fondazione don Silvano Caccia and the ARC center of the Catholic University of Milan between March and June 2024, it comprises 20 in-depth interviews and a questionnaire completed by about 500 adolescents. The results described in the article provide a broad and rich representation of adolescence in relation to the processes of self-discovery: from prevalent emotions to their relationship with the future, from role models to

* Samuele Casartelli, Phd student, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Dipartimento di Sociologia; Emanuele Fusi, Pedagogista, Responsabile Area Formazione e Ricerca Fondazione Don Caccia; Sara Sampietro, PhD, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo; Giulio Vidotto Fonda, Sociologo, PhD - Ricercatore autonomo.

relationships; from gender identity to the meaning of freedom and the challenges of finding direction. Altogether, it presents a complex and detailed picture entrusted to the adult world, encouraging it to rethink its role in guiding, educating, and caring for adolescents.

Parole chiave: adolescenza, relazioni, identità di genere

Keywords: adolescence, relationships, gender identity

1. Premessa e obiettivi

A partire dall'autunno del 2023 la Fondazione don Silvano Caccia¹, che riunisce i consultori FELCEAF di Erba, Cantù, Lecco e Merate, e il centro di ricerca ARC dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano² hanno promosso e condotto una ricerca quali-quantitativa per raccogliere vissuti ed esperienze relative al rapporto tra adolescenti³ e costruzione dell'identità, con particolare riferimento alla questione di genere.

Le attuali analisi e interpretazioni su tale questione, anche quelle scientifiche, spesso si rifugiano in astrazioni teoriche o in ideologiche prese di posizione da difendere, perdendo ogni attenzione e cura di un processo – l'individuazione – insieme così delicato e personale.

La Fondazione don Caccia ha raccolto dunque l'urgenza proveniente dagli operatori dei consultori di *comprendere* e *significare* una realtà che spesso si incontra in tutta la sua complessità nei colloqui terapeutici, negli spazi d'ascolto, nelle aule scolastiche. Insieme ed in alleanza con il centro ARC – Università Cattolica ci si è quindi posti alcuni obiettivi:

– esplorare esperienze, elementi e risorse che possono contribuire al modellamento dell'identità personale e di genere;

¹ Per una più completa descrizione della Fondazione si rimanda al sito www.fondazione-doncaccia.it/.

² Il centro ARC – *Centre for the Anthropology of Religion and Generative Studies* diretto dal Prof. Mauro Magatti è presentato nel dettaglio sul sito <https://centridiricerca.unicatt.it/arc>.

³ In questa sede si parlerà di “adolescenti” riferendosi a tutta la fascia coinvolta nella ricerca (14/19 anni).

– indagare i vissuti e le significazioni personali rispetto alla costruzione dei processi di individuazione, con un’attenzione particolare alla dimensione relazionale;

– rappresentare in modo generale il contesto entro cui i percorsi di individuazione si realizzano.

Tali obiettivi di primo livello confluiscono poi in un secondo livello: l’orientamento delle pratiche di supporto e dei percorsi di accompagnamento degli adolescenti con un livello più alto di consapevolezza, intenzionalità, innovatività.

“Adolescenti e identità di genere tra libertà, cambiamento, paure. Una ricerca quali-quantitativa nei territori di Como-Monza-Lecco” è la seconda ricerca promossa da Fondazione don Silvano Caccia. Nel 2021 è stata infatti realizzata l’indagine quantitativa #CosaVIDico, volta ad interrogare i ragazzi tra gli 11 e i 18 anni sul loro stato di benessere relazionale e psicologico.

La seconda ricerca si colloca inoltre all’interno di un processo più ampio, avviatosi nel 2022 a partire dall’istanza avanzata dagli operatori del consultorio di conoscere e approfondire il fenomeno dell’identità di genere. Il percorso ha previsto anche la realizzazione di un ciclo di incontri che potessero offrire uno sguardo multidisciplinare al tema, i cui relatori sono stati: la prof.ssa Chiara Giaccardi (tema: “identità e genere nella supersocietà”), il prof. Camillo Regalia (tema: “famiglie, adolescenti e percorsi identitari”); il prof. Aristide Fumagalli (tema: “identità sessuale e fluidità di genere”).

I molteplici spunti di riflessione e le tante domande ancora aperte hanno fatto nascere l’esigenza di ascoltare i ragazzi stessi al fine di integrare le teorie scientifiche e le conoscenze acquisite attraverso l’esperienza con i vissuti dei ragazzi.

Pertanto, è stato costituito un comitato scientifico composto dalla Direttrice Generale della Fondazione don Silvano Caccia Claudia Alberico, dal responsabile della Formazione Emanuele Fusi, don Aristide Fumagalli, Camillo Regalia, Chiara Giaccardi, Sara Sampietro, Samuele Casartelli, Giulio Vidotto Fonda. Agli incontri del comitato è stato invitato anche don Stefano Guidi, direttore della Fom, con il quale la fondazione collabora da tempo su progetti legati agli adolescenti.

2. Metodologia

Il percorso di ricerca

La ricerca è stata svolta secondo un approccio misto quali-quantitativo, dove una prima fase qualitativa ha costituito la base per la predisposizione della successiva fase quantitativa. In particolare sono state svolte:

- 20 interviste in profondità con adolescenti (gennaio-marzo 2024);
- una survey online che ha coinvolto 467 adolescenti (marzo-giugno 2024).

Le interviste sono state condotte in presenza dagli stessi ricercatori, coinvolgendo adolescenti che hanno aderito volontariamente all'invito di insegnanti, educatori o conoscenti per poi procedere con una strategia di coinvolgimento *snowball*, entro le reti amicali delle/degli stesse/i intervistate/i. L'interazione con l'intervistata/o è stata regolata da una traccia costruita dal team di ricerca; la durata media dell'intervista è stata di circa 60 minuti e ciascun colloquio è stato audio-registrato e trascritto integralmente.

La ricchezza e la profondità dei resoconti offerti dalle intervistate e dagli intervistati si sono rivelate preziose e centrali per la comprensione e per l'interpretazione del fenomeno. Le interviste hanno inoltre permesso di aggiornare la comprensione dei linguaggi e gli universi di senso degli intervistati, favorendo una più accorta e puntuale predisposizione della successiva fase quantitativa.

Oltre a offrire di per sé una ricca base empirica da analizzare, il corpus delle interviste ha quindi svolto la duplice funzione di orientare le tematiche e il linguaggio del successivo questionario, nonché di favorire una più approfondita triangolazione e interpretazione dei risultati complessivi.

Con riferimento alla seconda fase, il questionario di rilevazione è stato costruito a partire dalle prime risultanze emerse dalle interviste. Sono stati creati una serie di indicatori di particolare interesse che sono stati adattati al linguaggio naturale emergente dalla fase qualitativa.

La struttura tematica generale si è mantenuta stabile nel corso delle due attività e ha riguardato cinque aree specifiche:

- la vita quotidiana e le abitudini legate ai social media;
- la sfera relazionale familiare, amicale ed estesa;
- l'autorappresentazione di sé;
- l'identità di genere come oggetto di conoscenza;

– il vissuto personale legato alla propria identità di genere.

Il percorso tematico a “imbuto” – dal generale (la vita quotidiana) al particolare (la propria identità di genere) – ha permesso di arrivare all’oggetto specifico per gradi favorendo un clima disteso e partecipativo sia in sede di intervista sia di compilazione della survey. Per il questionario sono stati scelti item più specifici da operativizzare in variabili, in modo da dare un “peso” ai principali elementi dell’ampia fenomenologia di esperienze, rappresentazioni e opinioni emerse in sede di intervista⁴.

La strategia *bottom up* di creazione degli strumenti, a partire dal linguaggio e dalle rappresentazioni della popolazione di riferimento grazie ai colloqui preliminari, è stata infine sottoposta a controllo attraverso un pre-test del questionario su 20 adolescenti che, affiancati da un ricercatore nella compilazione, hanno potuto dire la loro sulla qualità, la completezza, la chiarezza di quesiti e modalità di risposta e, più in generale, sull’esperienza di compilazione. Sono così state apportate una serie di ottimizzazioni, che hanno reso il questionario più chiaro, completo e fluido.

L’indagine si è svolta con tecnica CAWI (*Computer Aided Web Interview*) tra marzo e giugno 2024, su un campione di 467 studenti/esse delle scuole superiori di Como, Lecco e Monza e Brianza attraverso un’attività di auto-compilazione in classe in orario curricolare, alla presenza di un docente membro del team di ricerca. Con le medesime modalità, oltre alle scuole, sono stati coinvolti diversi gruppi oratoriani e scout attivi sullo stesso territorio, così da avere un campione più eterogeneo e rappresentativo del territorio di riferimento. L’accesso è avvenuto tramite smartphone e la durata media della compilazione è stata di 15 minuti, preservando così il livello di attenzione per la durata del task.

I dati sono stati sottoposti a una prima attività di cleaning e controlli di coerenza, eliminando le compilazioni incomplete o troppo frettolose. Dei circa 550 giovani coinvolti, 467 hanno compilato il questionario in modo completo e accurato, ovvero l’85%. Un simile tasso di risposte valide, sorprendentemente alto per un’indagine CAWI, testimonia come gli adolescenti abbiano apprezzato la possibilità di dire la propria sul tema.

⁴ Per il questionario sono state scelte esclusivamente scale ordinali auto ancoranti non numeriche (molto, abbastanza, poco, per niente; pienamente d’accordo, in parte d’accordo ecc.) al fine di offrire una gamma di risposte facilmente comprensibili e omogenee, e di porre potenzialmente a confronto i diversi item, anche trasversalmente alle differenti aree tematiche.

Fig.1 - Distribuzione delle variabili strutturali dell'indagine (dati in %)

Sesso	% risp	Età	% risp	Istruzione genitori	% risp
femmina	60	14-16 anni	61	elevata	37
maschio	38	17-19 anni	39	media	32
altro	2*			bassa	31
Residenza	% risp	Titolo di istituto		Nucleo familiare	
Lecco	48	liceo delle scienze umane	38	bigenitoriale	84
Como	28	istituto tecnico	30	monogenitoriale	16
Monza Brianza	24	istituto professionale	18	figli unici	12
		liceo scientifico	10	hanno fratelli / sorelle	88
		liceo classico / linguistico	4		

3. Risultati

La costruzione dell'identità in adolescenza

Dalla ricerca condotta, trasversalmente alle interviste e ai questionari, emergono alcuni elementi costanti nella definizione del percorso di costruzione della propria identità. In primo luogo vi è la consapevolezza di attraversare un periodo di grandi cambiamenti, che potranno incidere sul proprio sviluppo nell'età adulta, ma al contempo ogni scelta appare reversibile e non definitiva. Si raccontano gli anni dell'adolescenza come anni di sperimentazione e curiosità, in cui tutto è possibile e rinegoziabile. Il futuro stesso appare incerto, nebuloso e nessuna possibilità è preclusa a priori, anche rispetto all'ambito valoriale e identitario.

In questa dimensione di incertezza prevale tuttavia un senso di ottimismo e speranza verso la propria vita futura e la sicurezza di poter incidere in maniera sufficientemente efficace sul proprio destino, in termini di realizzazione personale e professionale. La situazione economica e lavorativa, i conflitti in atto, la crisi climatica e la crescente violenza sociale destano comunque preoccupazione.

Altro elemento comune è una buona capacità auto-riflessiva sulle questioni identitarie e sociali. I giovani intercettati si descrivono come sensibili, attenti sia alle proprie dinamiche interne sia alle relazioni esterne, da cui sanno di essere molto influenzati. Emerge inoltre una certa «psicologizzazione» dei discorsi: per descrivere le proprie esperienze attingono continuamente, seppur spesso in modo improprio e impreciso, dalla terminologia della psicologia clinica.

La relazione con i pari e i social

L'indagine fotografa ragazze e ragazzi per la maggior parte attivi e impegnati in svariate attività extrascolastiche, seppure un 16% si dichiara invece inattivo.

Oltre due terzi, soprattutto i maschi, si dicono soddisfatti della propria rete di amicizie, pur privilegiando la logica dei "pochi ma buoni" (1 o 2 amici) rispetto a quella della "mega-compagnia". È invece un 12% a dirsi insoddisfatto e a sentirsi solo, con punte maggiori tra chi esprime insoddisfazione anche verso gli altri aspetti della vita e tra gli utenti più intensivi dei social network.

I coetanei di cui ci si fida di più in assoluto sono i membri della propria cerchia amicale ristretta, seppure solo 6 su 10 accordino a questi piena fiducia. Di converso emerge scarsissima confidenza nei confronti del gruppo classe, verso il quale due terzi esprimono poca o nessuna fiducia.

È circa un quinto degli adolescenti intervistati a percepire il proprio uso dei social come troppo intenso, variabile spesso associata a disagio verso se stessi e verso la propria vita relazionale. La maggioranza riporta invece un uso delle piattaforme più moderato. Dato piuttosto netto riguarda l'approccio alla fruizione prevalente che, per 7 su 10 (maschi in particolare), consiste nell'osservazione passiva di contenuti prodotti da altri, principalmente su Instagram e TikTok.

Identità di genere: come la vedono

Il tema dell'identità di genere è un perfetto sconosciuto per il 30% degli intervistati, la maggioranza sa più o meno di cosa si tratta, mentre è solo 1 intervistato su 10 a ritenere di conoscerlo bene. È un tema per molti distante, se ne sente discutere molto ma di fatto se ne parla poco, e oltre tre quarti del campione non è interessato a parlarne.

Entro quel 70% di adolescenti che conosce il tema almeno a grandi linee, per il 40% la principale fonte di informazione sono stati gli insegnanti o i pari, ma la voce più ascoltata è stata quella degli influencer sui social: il 55% del campione ha avuto le informazioni di base da loro. Di converso, risulta limitato a riguardo il ruolo dei media tradizionali (30%) e solo il 4% afferma di essersi informato tramite professionisti (operatori dei consulenti o psicologi).

Giungiamo quindi al livello delle opinioni. Per la netta maggioranza (81%) vivere liberamente la propria identità di genere è importante. Farlo significa non essere giudicati dagli altri (67%), sentirsi liberi di esplorare (49%), fare ciò che si vuole e poter cambiare nel tempo (26 e 20%)⁵.

In linea di massima quindi gli adolescenti ambiscono a liberarsi dal fardello del giudizio altrui e abbracciano l'idea che, pur nel rispetto dell'altro, sia giusto agire in piena libertà. Tuttavia, se posti dal lato dell'osservatore si dividono e una larga quota lascia invece trasparire atteggiamenti più severi verso l'orientamento sessuale dei pari: il 39% afferma di ambire ad "avere solo amici eterosessuali" e il 31% sentenzia che "alle donne devono piacere gli uomini e agli uomini devono piacere le donne". Questo tipo di atteggiamento risulta molto più presente tra i ragazzi che tra le ragazze: tra i primi costituisce un tratto maggioritario (64 e 52%), mentre tra le seconde emerge come marginale (23 e 17%).

Le differenti vedute si esprimono anche in merito a indicatori legati alla libertà di espressione della propria identità di genere: ad esempio, secondo l'87% delle ragazze tutti, se lo desiderassero, hanno il diritto di truccarsi, mentre la maggioranza dei ragazzi (55%) afferma che i maschi non lo devono fare.

Identità di genere: come la sentono

Passando al vissuto personale legato alla propria identità di genere emerge *in primis* come circa il 7% degli intervistati (con maggiore incidenza tra i maschi) al momento non si identifichi pienamente con il proprio sesso biologico. Si tratta di una componente limitata del campione, anche in termini di peso statistico nella survey (circa 40 casi), per cui la loro analisi andrebbe approfondita e consolidata, ma è comunque possibile tracciarne alcuni tratti distintivi.

Si tratta in prevalenza di maschi, risultano più presenti nelle famiglie di ceto medio-basso ed esprimono valori medi in termini di soddisfazione verso sé stessi. Riportano altresì minore assertività e, soprattutto, maggiori difficoltà nella gestione delle relazioni, che portano, tra le altre cose, a maggiore inattività extra-scolastica (18%, disertando in particolare gli

⁵ Rispetto ai rischi connessi ad atteggiamenti di genderismo a scuola si rimanda a G. Burgio, *Le omofobie a scuola. Un inquadramento teorico problematizzante*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica - Journal of Theories and Research in Education» 1 (15/2020).

sport di squadra). Inoltre si fidano meno dei propri genitori e dei compagni di classe, mentre vedono più degli altri un potenziale punto di riferimento negli insegnanti.

Seppure siano più propensi della media a parlare con altri della propria identità di genere, oltre la metà si dice non interessato a farlo. Chi lo ha fatto ha parlato con amici (18%), fratelli o sorelle (13%), genitori (11%) e docenti (8%), mentre solo il 6% si è rivolto a uno psicologo o a un consultorio. Chi ha parlato con altri della propria identità di genere riporta però esperienze generalmente positive, che in due terzi dei casi si sono rivelate utili.

La survey si focalizza in seguito su quanto gli adolescenti si sentano a proprio agio rispetto alla propria identità di genere, registrando come quasi 8 su 10 si sentano tranquilli su questo fronte. Del restante 21%, un terzo esprime apertamente confusione e disagio, mentre per gli altri si potrebbe parlare di una più o meno velata insicurezza.

Questo quinto del campione più insicuro sulla propria identità di genere vede prevalere soggetti più grandi (over 16) e provenienti da famiglie meno istruite, ma costituisce soprattutto la componente che maggiormente esprime disagio in ogni sfera di vita: dal tono emotivo del momento all'immagine di sé sotto la media su tutte le dimensioni (estetica, simpatia, intelligenza, forza, agilità, estroversione e popolarità), dall'insoddisfazione verso sé stessi e verso le proprie relazioni, alla passività (il 23% si sente spettatore della propria vita) e alla sfiducia generalizzata nei pari e negli adulti di riferimento.

Parrebbe, quindi, che l'insicurezza legata all'identità di genere per questo quinto del campione si inserisca in un quadro seppur sfumato di disagio complessivo. A riguardo la survey non è in grado di rivelare in quale relazione si trovino tali espressioni di disagio: se siano cause o conseguenze le une delle altre o, più semplicemente, fattori che si amplificano vicendevolmente.

Seppure la maggioranza di questa componente di insicuri non l'abbia ancora fatto, essi sono molto più inclini della media a parlare della propria identità di genere, in particolare con amici e genitori. Chi avesse già parlato di ciò con i genitori tuttavia riporta esperienze il più delle volte deludenti o comunque non utili. Diversamente dalle altre componenti, ben il 20% di questo insieme ha peraltro interagito con psicologi e consultori, ma oltre la metà non ne è rimasto soddisfatto. Un'ampia quota vorrebbe parlare con i propri insegnanti e/o allenatori, ma non se l'è ancora sentita.

Va tuttavia sottolineato come chi esprima un disagio più profondo a riguardo risulti solo un 7% del campione, così come il fatto che la maggioranza riferisca di attraversare o aver attraversato forti periodi altalenanti e di cambiamento, che molti leggono come un'evoluzione, un mutamento necessario e positivo.

Il rapporto con gli adulti e le istituzioni di riferimento

Dai dati, il rapporto con gli adulti di riferimento emerge in chiaroscuro.

La famiglia rimane un forte punto di riferimento, e 8 intervistati su 10 tutto sommato si fidano dei genitori: seppure soltanto 1 su 10 abbia parlato con loro dell'identità di genere, il giudizio su questo scambio è stato generalmente positivo.

La scuola, d'altro canto, non riesce ad esprimere il suo potenziale come punto di riferimento: la fiducia espressa in generale verso gli insegnanti è bassa, 7 su 10 non si fidano di loro, e altrettanto limitata è quella verso i propri compagni di classe. Tuttavia, proprio coloro che sono più toccati dal tema, ovvero chi non si identifica con il proprio sesso biologico, vede nei docenti un potenziale punto di riferimento.

I servizi, da un lato mostrano un significativo livello di contatto con i target più specifici – in particolare hanno parlato con un consultorio o con lo psicologo il 20% di coloro che non si riconoscono nel proprio sesso biologico – dall'altro l'esito di questa interazione è giudicato insoddisfacente. Affinché questo elemento possa essere di reale supporto ai professionisti del campo, oltre a sopperire alla limitata solidità statistica di questo dato (riguarda poche decine di soggetti), sarebbe comunque interessante approfondire le motivazioni alla base di tali giudizi.

Il tema del giudizio

La croce del giudizio degli altri è portata dagli adolescenti con fatica, per cui spesso essi elaborano strategie di rinuncia all'interazione o alla frequentazione di specifici contesti pur di evitare di incorrervi. Infatti, per i teen libertà significa non essere giudicati per agire liberamente, ma la survey porta alla luce evidenze che di fatto paiono limitarne il raggio di azione.

Se la maggioranza si sente libera di esprimere la propria identità di genere, un quarto del campione non ha questa sensazione. I luoghi dove i

teenager si sentono più imbrigliati risultano i locali pubblici (bar, locali e discoteche) e le piazze virtuali dei social network, ovvero i contesti dove ci si aspetterebbe una libera espressione e messa in scena di sé. Rispettivamente il 30 e il 26% del campione non si sente libero di vivere la propria libertà di genere in quei contesti. Il fatto che la maggioranza dei teenager preferisca fruire passivamente dei social network senza mettersi in gioco potrebbe essere dunque legato al timore del giudizio altrui.

In particolare, osservando i soggetti che non si identificano con il proprio sesso biologico, una lettura simile potrebbe essere legata alla più spiccata insoddisfazione verso propri rapporti sociali, nella più limitata sfera di attività extrascolastiche e alla rinuncia agli sport di squadra, oltre alla propensione verso piattaforme social maggiormente di nicchia come Telegram, Pinterest e Reddit.

4. Discussione

Le parole dei giovani tra intimismo, autocensura e problematizzazione

Indagare i discorsi rivela *habitus* e pratiche nascoste⁶. Un primo punto di riflessione ha dunque a che fare con le narrazioni che i giovani fanno a proposito dei temi dell'identità e dell'orientamento sessuale.

Le parole con cui i giovani descrivono i temi in questione sono ambigue.

Da una parte, soprattutto nella parte qualitativa della ricerca, emerge una postura di grande riservatezza. Una frase ricorrente è che “non se ne può parlare se non si è abbastanza dentro”, se non li si vive in prima persona: c'è quasi un'auto-censura, causata da una grande paura di essere giudicanti. Anche dopo aver espresso delle opinioni, gli adolescenti si contraddicono e le ritrattano se valutano che possano risultare eccessive, concludendo spesso le frasi con un generico ma corretto “non so”. Non si espongono, manifestando una sorta di “afonia di genere” per questioni che, dicono, riguardano una sfera inaccessibile.

Dall'altra, nella compilazione del questionario emerge una buona quota di soggetti, soprattutto maschi, che si esprime con giudizi più netti e severi, mostrando di preferire un mondo in cui l'identità di genere rispecchi

⁶ P. Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Il Saggiatore, Milano 2005; M.D. Certeau, *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Gallimard, Paris 1991, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro 2009.

il sesso biologico e l'orientamento sessuale sia rivolto esclusivamente al sesso opposto.

Per chi preferisce il silenzio, si potrebbe forse parlare di “piccolo traguardo” raggiunto da giovani generazioni che si descrivono come sensibili e attente. Forse più consapevoli della potenza della parola, anche perché spesso vittime – finanche digitalmente – di narrazioni parziali e distruttive⁷, preferiscono rimanere un passo indietro. Per cui evitano di giudicare, mettendosi più facilmente e consapevolmente in una posizione di “epochè”, di sospensione del giudizio.

In linea di massima, però, sia il silenzio sia la scelta opposta di utilizzare termini netti e fin troppo chiari, paiono il sintomo di una generale fatica a trovare parole adeguate a significare delle dimensioni dell'esistenza per loro natura complesse, di cui si conosce tendenzialmente poco e che probabilmente fanno anche un po' paura.

Una ragazza intervistata parla emblematicamente di un vero e proprio “labirinto” in cui “*ci sono diverse vie d'uscita, diverse vie per arrivare al centro del labirinto, no? E non per forza due opzioni. A volte non ce ne sono proprio, magari rimani intrappolato in questo labirinto*” (F., 18 anni). Tale labirinto è forse anche un “labirinto narrativo”, come se le parole e i discorsi che gravitano attorno a tali temi possano anche farti perdere, oppure intrappolarti.

Questa ragazza coglie evidentemente un punto decisivo, ovvero che le parole che la cultura occidentale ha offerto nel corso dei secoli per significare queste dimensioni risentono da una parte di un profondo dualismo, e dall'altra di una certa confusione. A ciò va aggiunto l'impatto, ampiamente studiato in letteratura, della potente polarizzazione dei discorsi veicolati dai media digitali. Non per nulla il 55% dei giovani prende le informazioni riguardanti identità e orientamento proprio dai social, il luogo polarizzato per eccellenza.

È chiaro che tutto questo non favorisce una *riflessione*, che sarebbe invece utile a cercare delle parole con cui significare dimensioni così delicate. In effetti, dalla ricerca emerge con forza la mancanza di luoghi in cui poter riflettere: mentre di questi temi i giovani dicono di “parlarne in generale”, solo una percentuale residuale riesce ad approfondirli. Come nei talk show, così nella vita dei giovani si ha l'impressione di restare sem-

⁷ J. Haidt, *The Anxious Generation: How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness*, Penguin Press, New York 2024.

pre sul bordo⁸: si *di-batte*, ma non si *ri-flette*⁹. I giovani però, dal canto loro, si dicono comunque interessati a un confronto riflessivo. In effetti, nel momento in cui si sentono ascoltati, fanno emergere rielaborazioni, interrogativi e anche criticità rispetto alle questioni di identità e genere.

Una narrazione inaspettata

Quali? Mettiamo qui in luce due narrazioni particolarmente interessanti. Non sono antitetiche, anche se presentano alcune diversità.

La prima, più immediata e che non serve approfondire, è quella che in sintesi può essere sintetizzata con la frase: “ognuno può fare quello che vuole, in ogni condizione, e dev’essere supportato a fare le scelte che vuole”.

La seconda, che invece emerge solo in un secondo momento, più nascosta e rimossa ma non meno presente, è una narrazione più complessa e, per certi aspetti, critica. Nel senso che è abitata da paure, dubbi, fatti di cronaca ed esperienza personale, parole sussurrate o ascoltate per caso, che alterano la prima narrazione, più politicamente corretta. Ciò che accomuna i discorsi di questa seconda narrazione è, in estrema sintesi, il bisogno di mettere ordine, anche attraverso l’introduzione di limiti e paletti. È una narrazione che ci si aspetta meno e che si nasconde tra le pieghe dei discorsi e nell’interpretazione di alcuni dati. È interessante che riguardi giovani di diverso genere, provenienza, ordine di istruzione e strato sociale.

La si può rintracciare sia nelle risposte del questionario, soprattutto in quella fetta di intervistati che abbiamo definito “conservatori” e che vorrebbero una distinzione chiara di generi e di appartenenza, sia nelle interviste. Come sintetizza un giovane intervistato, legate alla ricerca della propria identità ci sarebbero scelte “*che in molti stanno prendendo un po’ sottogamba. Cioè ho visto un po’ di persone [...] andare in quella direzione ma non ci credevano fino in fondo... E alla fine poi è un po’ come se tutti i nodi siano venuti al pettine*” (M., 18 anni).

⁸ F. Lolli, *L’epoca dell’inconshow. Dimensione clinica e scenario sociale del fenomeno borderline*, Mimesis, Milano 2012.

⁹ Restano valide le argomentazioni heideggeriane circa il pensare. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, Mondadori, Milano 2012, §§ 31-38, pp. 207-258.

Insieme al bisogno di trovare spazi di riflessione, emerge dunque un'esigenza di chiarezza, di istituzione di qualche argine e limite perché altrimenti "non si sa più cosa dire e cosa fare, hai sempre paura di sbagliare" (M., 17 anni), perché le scelte sono importanti e non si possono banalizzare né relativizzare, perché si rischia di essere trascinati da tendenze del momento. E se ogni problematizzazione anche critica deve avvenire nel pieno rispetto delle persone, è vero che sottotraccia emergono resistenze, tensioni, talvolta anche rabbia¹⁰.

Libertà illimitata tra discorsi e pratiche

Lo spaccato che si apre porta a interrogare su una seconda questione centrale: quella della libertà.

Già G. Simmel parlava della libertà moderna come di una libertà ambivalente, perché, se da una parte apre all'individuo più possibilità e opportunità, dall'altra gli causa una sofferenza e una solitudine maggiore: se nei grandi movimenti legati alle rivoluzioni sociali e politiche (francese prima di tutte) la libertà si connota ancora come questione sociale, con l'avanzare della modernità essa diventa più che altro una questione individuale¹¹. L'individuo la reclama per sé, ma poi, in sostanza, non sa bene che farsene: è solo di fronte ad essa¹².

Queste riflessioni riguardano in qualche modo anche la nostra ricerca. Dai giovani emerge, coerentemente con gli orientamenti culturali, un desiderio di libertà totale. La libertà legata alle questioni di genere secondo i giovani dovrebbe essere una libertà illimitata, senza vincoli: ognuno dovrebbe potersi esprimere per come vuole, senza essere giudicato, senza aver paura di subire violenze verbali e fisiche. Le possibilità di cambiamento sono sempre aperte: anche chi si dichiara "da sempre eterosessuale" tiene aperta la possibilità che nel futuro il proprio orientamento o identità possa cambiare.

¹⁰ Cfr. rapporto condizione giovanile ISS HBSC 2022, che rispetto al tema della rabbia giovanile è giunto a conclusioni simili: https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/temi2022/HBSC%20-%20Schede%20Sintesi_2022.pdf.

¹¹ G. Simmel, *Über Soziale Differenzierung*, Leipzig, Duncker & Humblot 1890, trad. it., *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma 1998.

¹² G. Simmel, *Die Großstädte und das Geistesleben*, Petermann, Dresden 1903, trad. it., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 2012.

Allo stesso tempo, come per le narrazioni e i discorsi, anche per la pratica della libertà la questione si complica. Si evidenzia un grande scarto tra il discorso e il reale. La libertà desiderata si scontra cioè con numerosi ostacoli: la fatica della relazione con il proprio corpo imperfetto o con i propri sentimenti indecifrabili; il confronto impari con le possibilità di vita di influencer e personaggi famosi; la solitudine e l'assenza di relazioni significative; l'impossibilità di fare esperienza di modelli familiari e genitoriali positivi in cui identificarsi; la confusione labirintica e relativistica tra generi e orientamenti sessuali; la mancanza di adulti di riferimento¹³ e di gruppi sociali con cui confrontarsi...

Come molte ricerche confermano, anche per quanto riguarda i temi in questione, la libertà sembra essere più immaginaria che vissuta¹⁴. Essa, inoltre, si presenta come assolutamente individuale: non emerge alcuna riflessione su una libertà condivisa, né su modalità concrete per costruire una società più libera e giusta. I diritti richiesti sono solo civili e individuali, mai sociali.

Libertà, cambiamento e unicità

Il significato di "libertà" che traspare dalle risposte dei partecipanti è certamente da correlare a un elemento fase specifico: non si può dimenticare, infatti, quanto concreta e quotidiana sia la percezione del cambiamento, del divenire di sé. La quasi totalità delle risposte ricevute ai quesiti relativi a questa dimensione evidenzia come il cambiamento segni i vissuti degli adolescenti "normalizzando" quanto spesso viene descritto allarmisticamente. Ragazzi e ragazze vivono la sperimentazione di sé come condizione non pacificata, ma spesso evolutiva, del loro esistere, condizione che è proiettata a un futuro che molti definiscono come sperabilmente buono.

¹³ Interessante a riguardo la lettura di Loredana Cirillo (2024) circa la percepita crescente fragilità dell'adulto agli occhi dell'adolescente, il quale in nome di ciò sacrificerebbe sempre più spesso il proprio bisogno / diritto di condividere le proprie problematiche o esprimere rabbia e disagio con i genitori e gli altri adulti di riferimento. L'adolescente proteggerebbe pertanto l'adulto e, nel farlo, troverebbe un modo per rafforzare la propria (spesso precaria) autostima.

¹⁴ M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2009.

Tale osservazione è da connettere riflessivamente a due osservazioni che provengono da ricerche e analisi altre:

1. Stare nella trasformazione è azione faticosa, tanto per chi vive su di sé i cambiamenti, quanto per chi l'accompagna¹⁵. Il divenire della ricerca e definizione di sé impone pazienza, attesa, prossimità, fugando le pretese di risposte rapide e assolute. La lentezza del cammino di individuazione e la sua intrinseca relazionalità è poco sintonizzata (e così dev'essere) con l'imperativo del "tutto subito". Questa consapevolezza confuta tanto il radicalismo delle posizioni *essenzialiste*, per le quali esisterebbe una verità assoluta e imm modificabile di sé che negherebbe l'impermanenza tipica di ogni attraversamento adolescenziale¹⁶; quanto l'estremismo delle posizioni opposte (*culturaliste*) che vorrebbero identificare la sperimentazione di sé con una artificiosa e individualistica autoproduzione o produzione socio-culturale slegata da qualsiasi riferimento o confronto con condizionamenti, vincoli e legami¹⁷.

2. Spesse volte per mettersi al riparo dall'angoscia che il cambiamento produce ci si ripara dentro definizioni/etichette che possono essere "liberamente" modificate, ma che tendono a categorizzare in modo eteronomo e reificante i passaggi identitari. Questa tendenza, derivata dell'odierno sistema di mercato, fa dell'identità un prodotto da consumare e cambiare e, in modo paradossale, invece che riconoscere la *differenza*, la omologa in

¹⁵ Su questo punto, in riferimento agli studi di genere, non c'è accordo nella comunità scientifica. C'è chi sostiene che i cambiamenti e le transizioni di genere siano da accettare e normalizzare, poiché se ben supportati diventano nella maggioranza dei casi cambiamenti definitivi, senza ripensamenti o confusione (Olson et al. 2021), e senza esiti particolarmente avversi (Olson et al. 2024). Al contrario, c'è chi invece sostiene che nelle attuali trasformazioni giovanili relative al genere vadano prese maggiormente in considerazione le spinte culturali che tendono ad indurre il cambiamento stesso, un cambiamento che non è neutro o positivo ma che può invece avere esiti dannosi sia dal punto di vista medico sia psicologico (Cass 2024). In questo senso c'è chi adotta una prospettiva più cauta, poiché gli effetti relativi a cambiamenti e transizioni di genere non sembrano essere ancora sufficientemente studiati e accertati (Hall et al. 2024).

¹⁶ Alcuni studi sembrano dimostrare che le teorie essenzialiste possono produrre pregiudizi anche nei bambini: Fine R.D., Olson K.R., Gülgöz S., Horton R., & Gelman S.A., *Gender essentialism predicts prejudice against gender nonconformity in two cultural context*, in «Social Development», 1 (33/2024). <https://doi.org/10.1111/sode.12720>.

¹⁷ Secondo Éric Marty, le teorie culturaliste applicate agli studi di genere, che a partire da un'interpretazione univoca delle teorie costruttiviste hanno nel corso degli ultimi decenni portato a una netta dissociazione tra genere e sesso, può provocare gravi derive ideologiche e scenari autoritari: É. Marty, (2021) *Il sesso dei moderni. Pensiero del Neutro e teoria di genere*, Castelvecchi, Roma 2024.

una serie di abiti di mercato da indossare a piacimento. A questa tendenza de-differenziante¹⁸ concorrono tanto i social (dove è possibile autodefinirsi secondo un campionario vastissimo di possibili etichette), quanto una certa tendenza *patologizzante*, che vuole far corrispondere alla fatica del divenire se stessi uno o molti disturbi¹⁹.

Ciò che si rischia di perdere, e a cui i partecipanti all'indagine sembrano richiamare la comunità adulta, è la necessità di offrire spazi di riconoscimento e autoriconoscimento che non disperdano l'unicità che ciascuno rappresenta e che non può prescindere dall'incontro con l'alterità dell'altro e l'alterità di noi stessi. In questo, sottotraccia, i partecipanti all'indagine esprimono il bisogno di una rinnovata centralità della sperimentazione del corpo sessuato, così decisiva nella tappa adolescenziale dello sviluppo ed esperienza primaria dell'incontro con la nostra alterità/unicità. A questo appare decisivo affiancare l'esercizio di una riflessività significativa, che riparta dalle narrazioni e dal linguaggio come tessiture di significati possibili con cui confrontarsi, e incontrando così immaginari, mondi emotivi e affettivi, ideali, biografie²⁰.

La rivendicazione della singolarità, letta in positivo come possibilità di aderire al proprio vissuto significando il proprio esistere irriducibile a ogni generalizzazione, sembrerebbe essere la più chiara tensione che latentemente si propone all'adulto, liberando il campo dall'istanza giudicante (vero tratto decisivo nella definizione della libertà) e conquistando/formando una competenza di cura e di sostegno dei percorsi di individuazione, per tutti, ma senza perdere la specificità dei percorsi di soggetti con varianza di genere o delle cosiddette minoranze sessuali. Non è infatti plausibile che in nome di una generica "questione generazionale", si smetta di cogliere come esista un peculiare spazio di bisogno che riguardi soggetti che non si identificano con il sesso assegnato alla nascita, in una generazione che, e questo appare del tutto lampante, sta tentando di fare

¹⁸ M. Magatti - C. Giaccardi, *Generare Libertà*, Il Mulino, Bologna 2024.

¹⁹ A. Ehrenberg, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, trad. it., Einaudi, Milano 2010.

²⁰ D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996; E. Riva - S. Bignamini - L. Julita - L. Turuani, *Nuovi principi e principesse*, FrancoAngeli, Milano 2020; L. Mortari, *Apprendere dall'esperienza*, Carrocci Editore, Roma 2003. L. Mortari, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009. L. Mortari, *La sapienza del cuore*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017. In modo più esperienziale F. Geda, *Song of myself*, Feltrinelli, Milano 2024.

i conti e superare identità e ruoli di genere definiti in modo stereotipico e asfittico (per altro incontrando non poche difficoltà)²¹.

Contesti e relazioni

I luoghi e le relazioni in cui vivere la propria singolarità-in-ricerca appaiono oltremodo complessi da incontrare: la famiglia rappresenta, alla luce dei pochi dati presenti, uno spazio di discreta fiducia nelle figure adulte e di agio nel poter esprimere la propria identità.

La scuola appare invece radicalmente messa in discussione: se vero che è luogo di informazione, il suo compito sembra non poter andare oltre per la fiducia scarsissima che i più ripongono nei docenti e nei compagni di classe. Colpisce come l'intero contesto relazionale-affettivo, non solo quello asimmetrico della relazione formativa, ma anche quello con i pari, sia segnato e definito da un dispositivo che tende a definirsi attorno alla richiesta di prestazione individuale e ad un meccanismo rigido e trasmissivo. Un autentico "produttore di ansia". Già in precedenza si è detto di quanto l'assenza di giudizio e lo spazio di espressione siano i valori chiave che gli intervistati indicano nel percorso di individuazione: non stupisce allora che la scuola vada in cortocircuito la maggior parte degli studenti.

I social network e il mondo online in genere (con particolare attenzione alla realtà del gaming), sembrano non rappresentare, in coerenza con altre ricerche, il luogo che a lungo si è pensato che stesse sostituendo lo spazio di sperimentazione di sé necessario all'adolescente. L'attuale utilizzo e rapporto con i social che emerge dai dati raccolti mostrerebbe un uso per nulla *sperimentale e attivo*: giovani che osservano le vite apparenti di "altri" concedendosi ben poco spazio di sperimentazione attiva e acquisendo una consapevolezza crescente dell'illusoria artificiosità (spesso pericolosa o rischiosa) della vita online. Ciò non demonizza o riduce la frequentazione dei social network, ma certo ne restituisce una visione molto diversa da quella più in voga e discute la teoria della sostituzione dell'offline con l'online come unica chiave di lettura – spesso in negativo – della generazione Z.

²¹ L. Zoja, *Il declino del desiderio. Perché il mondo sta rinunciando al sesso*, Einaudi, Torino 2022; G. Cappelletty - R. Madera, *Il caos del mondo e il caos degli affetti*, Claudiana, Roma 2020.

Occorrerebbe in questa direzione indagare con maggiore accuratezza l'ambito delle esperienze extrascolastiche, sia per cogliere le reali possibilità o impossibilità di intraprendere percorsi sociali di accompagnamento più o meno intenzionalmente educativi, sia per raccogliere con maggiore chiarezza un bisogno che la povertà educativa crescente (dati Istat 2023) sembra già di per sé essere lampante e non svincolato dalla tematica identitaria (da contesti di particolare privazione culturale derivano, ad esempio, istanze reazionarie se non regressive su molte questioni inerenti il campo della sessualità).

Per concludere, sembra necessario rilevare come il percorso di individuazione degli adolescenti attuali si compia in un contesto in cui la sofferenza è in crescita esponenziale e in complessificazione, come dimostrato dal fenomeno delle multi-diagnosi. In questo senso sembra impossibile non associare la questione del genere a quella che S. Benzoni definisce "patologia dell'azione"²², che vede gli adolescenti alternare comportamenti in ebollizione/iperattivazione a totale passivizzazione/ritiro. Non è questo l'oggetto della ricerca, ma l'approfondimento, anche qualitativo, dei percorsi di individuazione all'interno della più ampia cornice dell'adolescenza contemporanea sembra essere una frontiera da esplorare necessariamente, anche in vista di una più adeguata definizione delle politiche e dei servizi rivolti ai minori.

Conclusioni

Più volte nella descrizione dei risultati della ricerca e nella loro interpretazione si è fatto riferimento a possibili approfondimenti e a necessari ulteriori itinerari di ricerca. Inoltre, pare necessario non interrompere lo sforzo di ascolto rivolto ai più giovani, al loro porsi sulla soglia tra la manifestazione di un mondo sociale e culturale presente e un mondo che ancora deve venire. Forse gioverebbe se il percorso di formazione e individuazione fosse accolto e osservato con sguardo etnografico, capace di raccogliere i significati, le sfumature, le novità e insieme i segni di crisi e di spaesamento.

A questo sembra essenziale affiancare un rinnovato impegno nell'aprire spazi di condivisione, riflessione e formazione rivolti agli adulti, non solo nell'ottica di una più consapevole assunzione della postura educativa e

²² S. Benzoni, *Figli Fragili*, Laterza, Bari 2017.

terapeutica, ma anche in vista di un'elaborazione dei vissuti e dei pensieri annidati nella propria storia biografica e professionale. Solo così sarà possibile quell'impossibile che l'adolescente richiede: «un atto di fede, di cieca saggezza, da parte del mondo adulto: che comunque gli si dia credito. Che alla sua follia corrisponda un po' di follia anche dall'altra parte; che [...] l'anomalia di cui è portatore sia letta dall'adulto non come una controindicazione, ma come l'ingrediente acerbo ma indispensabile per una possibile assunzione di responsabilità»²³.

Un atto di cura e di riconoscimento tra le generazioni, non all'insegna dell'omologazione né della contrapposizione, ma di un riconoscimento fondato sulla comune ricerca del significato del proprio esserci.

Bibliografia

- Benzoni S., *Figli Fragili*, Laterza, Bari 2017.
- Burgio G., *Le omofobie a scuola. Un inquadramento teorico problematizzante*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education» 1 (15/2020).
- Bourdieu P., *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Il Saggiatore, Milano 2005.
- Cappelletty G. - Madera R., *Il caos del mondo e il caos degli affetti*, Claudiana, Roma 2020.
- Cass H., *Independent review of gender identity services for children and young people: Final report*, <https://cass.independent-review.uk/home/publications/final-report/>.
- Certeau M.D., *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Gallimard, Paris 1991, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro 2009.
- Cirillo L., *Soffrire di adolescenza. Il muto dolore di una generazione*, Raffaello Cortina, Milano 2024.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Demetrio D., *Educare è narrare: le teorie, le pratiche, la cura*, Mimesis, Milano 2012.
- Ehrenberg A., *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, trad. it., Einaudi, Milano 2010.
- Fine R.D. - Olson K.R. - Gülgöz S. - Horton R. - Gelman S.A., *Gender essentialism predicts prejudice against gender nonconformity in two cultural contexts*, in «Social Development», 1 (33/2024).
- Haidt J., *The Anxious Generation: How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness*, Penguin Press, New York 2024.

²³ F. Stoppa, *Le età del desiderio*, Feltrinelli, Milano 2021.

- Hall R. - Taylor J. - Hewitt C.E. - Heathcote C. - Jarvis S.W. - Langton T. - Fraser L., *Impact of social transition in relation to gender for children and adolescents: a systematic review*, in «Archives of Disease in Childhood», 109: s12-s18 (2024).
- Heidegger M., *Sein und Zeit* (1927), tr it., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976.
- Geda F., *Song of myself*, Feltrinelli, Milano 2024.
- Lolli F., *L'epoca dell'inconshow. Dimensione clinica e scenario sociale del fenomeno borderline*, Mimesis, Milano 2012.
- Magatti M., *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2009.
- Magatti M. - Giaccardi C., *Generare Libertà*, Il Mulino, Bologna 2024.
- Marty É., *Le sexe des Modernes. Pensée du Neutre et théorie du genre*, Seuil (2021), trad. it., *Il sesso dei moderni. Pensiero del Neutro e teoria di genere*, Castelvecchi, Roma 2024.
- Mortari L., *Apprendere dall'esperienza*, Carrocci Editore, Roma 2003.
- Mortari L., *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.
- Mortari L., *La sapienza del cuore*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.
- Olson K.R. - Durwood L. - Horton R. - Gallagher N.M. - Devor A., *Gender Identity 5 Years After Social Transition*, in «Pediatrics», 2 (150/2022).
- Olson K.R. - Raber G.F. - Gallagher N.M., *Levels of Satisfaction and Regret With Gender-Affirming Medical Care in Adolescence*, in «JAMA Pediatrics», 12 (178/2024), pp. 1354-1361.
- Riva E. - Bignamini S. - Julita L. - Turuani L., *Nuovi principi e principesse*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- Simmel G., *Über Soziale Differenzierung*, Leipzig, Duncker & Humblot 1890, trad. it., *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma 1998.
- Simmel G., *Die Großstädte und das Geistesleben*, Petermann, Dresden 1903, trad. it., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 2012.
- Stoppa F., *Le età del desiderio*, Feltrinelli, Milano 2021.
- Zoja L., *Il declino del desiderio. Perché il mondo sta rinunciando al sesso*, Einaudi, Torino 2022.